

Assemblea Regionale Siciliana

CCLII. SEDUTA

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1950

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.		
Dimissioni dell'onorevole Ardizzone da componente della Commissione legislativa « Pubblica istruzione »:		Proposta di legge: « Disposizioni in materia urbanistica » (185) (Rinvio della discussione)	3006
PRESIDENTE	3006	Quesito proposto dalla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » (Rinvio della discussione):	
MONTEMAGNO	3006	PRESIDENTE	3008
Disegno di legge: Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie in Sicilia » (248) (Discussione):		CACOPARDO	3008
PRESIDENTE	2994, 3006	STABILE	3008
MINEO, relatore	2994, 3006		
BENEVENTANO	2998		
MAJORANA	2999		
NAPOLI	3001		
BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio	3004		
Interrogazioni (Svolgimento):			
PRESIDENTE	2991, 2993, 2994		
RESTIVO, Presidente della Regione	2991		
PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale	2991		
CUFFARO	2992		
VERDUCCI PAOLA, Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni	2993		
MAJORANA	2993		
Nel trigesimo dei fatti di Modena:			
CUFFARO	2989		
PRESIDENTE	2989		
DANTE	2991		
Nomina di due membri della commissione giudicatrice del concorso per il piano regolatore di Mondello, del Parco della Favorita e di Monte Pellegrino, bandito dal Sindaco della città di Palermo:			
PRESIDENTE	3007, 3008		
MAJORANA	3007		
STARRABBA DI GIARDINELLI	3007		
NAPOLI	3007		
CACOPARDO	3007		
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	3007		
DI MARTINO	3007		

La seduta è aperta alle ore 17,15.

BENEVENTANO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Nel trigesimo dei fatti di Modena.

CUFFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi ricorre il trigesimo dell'assassinio dei sei lavoratori, uccisi a Modena dalla polizia del Governo democristiano.

DANTE. Siete voi che li avete uccisi !

CUFFARO. E' bene che da questa tribuna si levi l'esacrazione....

VERDUCCI PAOLA. Voi siete la causa !

CUFFARO.per questi delitti che, iniziati a Melissa e proseguiti a Portomaggiore ed a Montescaglioso, sono culminati con l'eccidio di Modena.

Sei operai sono caduti a Modena per proclamare, per riaffermare quel diritto che è sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana, fondata sul lavoro. L'industriale Or-

si aveva proclamato la serrata; contro di lui doveva, quindi, agire il Governo, e non scagliarsi contro i lavoratori. Noi leviamo, da quest'Assemblea, la nostra voce di protesta e d'esecrazione per questi delitti. Proprio a Modena si sono raccolte le forze democratiche e popolari che hanno pronunciato una parola chiara e definitiva. Il popolo italiano sarà chiamato a dare tutto il suo contributo perchè non avvengano più eccidi e per fare indietreggiare la reazione.

DANTE. La dirà la giustizia la parola definitiva, non la dirà lei!

COLAJANNI POMPEO. La diremo anche a lei, onorevole Dante, se solidarizzerà con questa politica!

CUFFARO. In diverse occasioni la città di Modena ha detto la sua parola: a Modena ha avuto origine il primo movimento socialista; da Modena è venuto alla Sicilia, nel 1894, un messaggio di esecrazione per le repressioni di Crispi contro i «fasci» siciliani. A Modena si riunivano in quel periodo i deputati socialisti, che costituivano il primo gruppo parlamentare composto da Agnini, Badolani, Ferri e Prampolini; furono precisamente Agnini e Prampolini che vennero inviati in Sicilia per portare all'Isola ed ai lavoratori siciliani, raccolti attorno ai gloriosi «fasci» del 1893-94 il messaggio di tutto il popolo italiano. Ed inoltre Modena ha dato un notevole contributo nella guerra di liberazione, onorevoli colleghi, con 12 mila partigiani, per conquistare quella libertà democratica, per la quale noi oggi sediamo in questo Parlamento. Senza quella guerra non ci sarebbe, oggi, neanche la autonomia siciliana. Modena è stata alla testa, in tutte le lotte democratiche per la libertà e la democrazia d'Italia ed è stata solidale con la classe lavoratrice siciliana, quando essa venne colpita con i mezzi consueti con l'assassinio, cioè, dei dirigenti sindacali, da Azoti, a Miraglia, a Li Puma, a Rizzotto, con la strage di Portella della ginestra. Oggi i lavoratori sono su un piano di unità di lotta. Quello che avviene in Sicilia è avvertito dagli operai del Nord, ed essi scendono in lotta per i contadini del Sud, come i contadini del Sud si battono per i lavoratori del Nord. Ed in Sicilia, oggi, i lavoratori aderenti alla Confederazione del lavoro hanno detto la loro parola di lutto e di cordoglio per questa strage.

Stragi del genere non si ripeteranno più, malgrado la politica fascista del Governo de-

mocratico precedente e di quello costituito di recente in cui, per vergogna nostra, al posto di Ministro dell'interno, per perseguire la classe lavoratrice e piegarla ai voleri dei monopolisti italiani, è stato confermato quello «sbirro» di Scelba che disonora la nostra terra come Crispi disonorava allora la Sicilia. (*Vivissime proteste dal centro e dalla destra - Animate discussioni - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE. Onorevole Cuffaro, la prego di moderare il suo linguaggio.

DANTE. Lei abusa della tribuna parlamentare.

CUFFARO. E' stata condotta una politica liberticida, simile a quella svolta da Crispi e da Pelloux: la politica degli arresti, delle bombe lacrimogene, dei mitra e delle disposizioni del prefetto Vicari. (*Vivaci proteste e clamori dal centro - Richiami del Presidente*)

COLAJANNI POMPEO. Basta con gli assassini!

MAJORANA. E con i mitra presi nelle sedi comuniste!

CUFFARO. Il prefetto Vicari ha emesso un comunicato che è una offesa alla democrazia siciliana ed anche al prestigio ed all'onore dell'Assemblea, poichè sembra che l'onorevole Restivo, che è il responsabile dell'attività di polizia in Sicilia ed il capo del Governo regionale, abbia rinunciato al potere che la sua carica gli consente in questo campo. (*Animate proteste dal centro*) Ma non bastano i mitra, non bastano gli assassini, non bastano i processi, non bastano i comunicati dei prefetti; la classe lavoratrice ha detto a Modena la sua parola; 300 mila lavoratori si sono riuniti attorno alle sei bare: le classi lavoratrici, strette attorno al Partito comunista ed al Partito socialista, guidate dalla Confederazione generale italiana del lavoro, sventeranno questi propositi reazionari, che rivelano l'asservimento all'imperialismo americano da parte del Governo democristiano. Le masse sono decise a seguire la via della pace, della libertà, del socialismo. (*Applausi dalla sinistra*)

DANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Raccomando che non si accendano discussioni violente.

DANTE. Quale presidente del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, non posso non pronunciare da questa tribuna, nel trigesimo della morte dei lavoratori di Modena, una parola di cordoglio ed anche una parola di ammonizione, perchè sui morti non si deve speculare. Noi avvertiamo l'ansia dei lavoratori di redimersi dal bisogno e dallo stato di miseria, alla quale la Democrazia cristiana non ha certamente contribuito. Sembra che non si voglia ricordare che la Nazione è uscita sconfitta da una guerra e che la Democrazia cristiana ha raccolto l'eredità fallimentare del fascismo, alla quale eredità, vorrò ripeterlo, i nostri uomini politici non hanno certamente contribuito. Noi sappiamo che il popolo lavoratore attende e vorremmo che attendesse con fiducia, in una disciplina che non significa asservimento ad alcuno e tanto meno alle classi reazionarie. Non abbiamo nulla da dividere con le classi reazionarie.

CRISTALDI. Le servite !

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Quanto ai servizi, potremmo dire cose molto amare; ma questa parola non ci è usuale, onorevole Cristaldi.

DANTE. Il Governo ha detto, a Roma, la sua parola decisiva su questo punto. Non creiamo, quindi, confusioni, onorevoli colleghi della sinistra. Il lutto è lutto per tutti; la speculazione noi lasciamo che sia soltanto vostra. (*Proteste dalla sinistra*) Per quanto riguarda l'accertamento della verità dei fatti, è stata investita la magistratura e noi attendiamo con serenità e con tranquillità il suo verdetto.

COLAJANNI POMPEO. Che sia deferito anche Scelba. E' ora che la finisca con questa politica! (*Vivaci commenti*)

DANTE. La magistratura è al di sopra delle passioni politiche e dirà la sua parola. Questo ho voluto dire, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, perchè ho ritenuto che il portare in questo Parlamento qualcosa che esorbitasse da una semplice commemorazione, che ha riflesso nel dolore di tutti, potesse significare, come in effetti è stato, che anche in questa occasione ed in questa sede si volesse fare una speculazione! (*Proteste dalla sinistra*)

NICASTRO. Non c'è alcuna speculazione !

SEMERARO. Lei parla di speculazione, ma intanto gli operai muoiono ! (*Discussione in Aula*)

DANTE. Siete voi che li portate a morire !

SEMERARO. Voi, invece, li portate a vivere !!

DANTE. Precisamente, a vivere ! (*Animati commenti - Richiami del Presidente*)

SEMERARO. Durerà ancora poco questa cuccagna !

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Viene, prima, l'interrogazione numero 715, dell'onorevole Colosi al Presidente della Regione.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Prego di differire di un giorno lo svolgimento di questa interrogazione poichè, per una pura dimenticanza, non ho con me gli appunti relativi.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, lo svolgimento di questa interrogazione si intende rinviato. Segue l'interrogazione numero 720, degli onorevoli Cuffaro e Gallo Luigi al Presidente della Regione ed all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per sapere se e come intendano intervenire contro la sopraffazione perpetrata in danno della cooperativa « Colajanni » di Menfi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per rispondere a questa interrogazione.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Con provvedimento del novembre 1949, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in seguito alla denuncia di determinati avvenimenti verificatisi nella cooperativa « Colajanni », procedeva a nominare commissario della cooperativa, per un determinato periodo di tempo, certo dottor Papa.

Prego gli onorevoli interroganti di prestare la loro attenzione; o si ritira l'interrogazione o, altrimenti, deve seguirsi con attenzione la risposta che ad essa viene data.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, dicevo, in seguito alla denuncia di alcuni fatti verificatisi alla cooperativa « Colajanni », era venuto nella determinazione di nominare con provvedimento del 30 novembre 1948, commissario della Cooperativa il dottor Antonio Papa.

Successivamente, anche per quello che era stato denunciato all'Assessorato per il lavoro, per le sollecitazioni fatte con ordine del giorno degli interessati, si stabilì un termine entro cui il commissario Papa avrebbe dovuto convocare l'assemblea generale dei soci, per procedere alla regolare nomina dei componenti il consiglio di amministrazione. Infatti, nella seduta del 26 marzo 1949, l'assemblea procedette alla nomina dei regolari amministratori. Senonchè, tempestivamente, uno dei soci della cooperativa, e precisamente certo Volpe Giuseppe fu Francesco, avvalendosi del disposto degli articoli 2377 e 2378 del codice civile, avanzava impugnativa avanti il Tribunale civile di Sciacca. Di seguito alla contestazione, il Tribunale, con un primo provvedimento, respinse la richiesta degli amministratori, di convalida della deliberazione, e, con un altro provvedimento di carattere interlocutorio, sospese ogni giudizio sul merito e dichiarò non esecutiva la deliberazione presa dall'assemblea dei soci. Conseguentemente, la Cooperativa venne a trovarsi senza regolare amministrazione. In vista di questo, il Ministro del lavoro, unico competente, perchè la materia non rientra nell'ambito dell'Assessorato per il lavoro, procedette alla nomina di un commissario, onde provvedere alla gestione della Cooperativa nel periodo intercorrente fra il giorno in cui il Tribunale non aveva voluto riconoscere esecutiva la deliberazione presa dall'assemblea dei soci e quello in cui si sarebbe deciso in merito alla contestazione avanzata dal signor Volpe. E' stato riconfermato commissario il signor Papa per due mesi. La lite pende tuttora avanti l'autorità giudiziaria di Sciacca, nè il Governo regionale può interferire nella attività della magistratura. Se un ritardo è da registrare, esso deve essere rimproverato a coloro che assistono le parti, ovvero alle parti stesse che non si sono fatte diligenti per giungere alla soluzione della contestazione giudiziaria, nella quale, lo ripeto ancora una volta, il Governo regionale non può per nulla intervenire, in quanto essa rientra fra le competenze della

magistratura, sulla quale non è lecito esercitare alcuna pressione. Questa è la situazione dei fatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cuffaro, per dichiarare se è soddisfatto.

CUFFARO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Assessore; la cooperativa « Colajanni » di Menfi vive, però, onorevole Assessore ed onorevoli del Governo, la sua tragedia a causa di un megalomane che ne fa parte: il Volpe.

SCIFO. Quando era comunista non era un megalomane !

CUFFARO. Le dico che non era comunista, onorevole Scifo.

VERDUCCI PAOLA. E' interessante conoscere la storia.

CUFFARO. Anche i democristiani del luogo — lo sappia l'onorevole Scifo — sono contro questo facinoroso, il quale, vantandosi di avere fondato la cooperativa « Colajanni », altro non ha fatto, da quando l'ha costituita, che sperperare e dominare. Durante il regime fascista, disse che faceva fare la ginnastica ai gerarchi e che faceva nominare i podestà ed i segretari politici a suo piacimento. Ora questo individuo la fa da padrone anche con i democristiani del luogo.

Soltanto l'onorevole Borsellino appoggia questo facinoroso, di cui sono stanchi i carabinieri, tutta la popolazione di Menfi ed anche i democristiani.

PRESIDENTE. Preciso che l'onorevole Borsellino, cui allude l'onorevole Cuffaro, non è l'onorevole Assessore all'industria ed al commercio. Debbo, comunque, dire, onorevole Cuffaro, che si può evitare di far nomi.

CUFFARO. Ho anche detto che i democristiani del luogo non lo appoggiano, non l'aiutano. Orbene, costui, dopo che l'assemblea dei soci della Cooperativa aveva nominato regolarmente, alla presenza di un notaio e del commissario Papa, il consiglio di amministrazione, ne impugna la deliberazione; e l'autorità giudiziaria corre dietro a questo facinoroso, danneggiando la Cooperativa e l'interesse dell'intero paese di Menfi. E' bene che si tenga presente questa situazione. Non si tratta di un socio che ha le sue ragioni per avanzare un ricorso, ma di un individuo che vuole solo dominare, che vuole sopraffare. E' bene che

il Governo regionale tenga presente questa situazione. Non posso, quindi, dichiararmi soddisfatto.

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale*. Ma lei non si dichiara mai soddisfatto!

Noi non dobbiamo che rimproverare gli avvocati della cooperativa, i quali non hanno saputo compiere il loro dovere, e cioè sollecitare la deliberazione del magistrato. Il Governo regionale non ha funzioni giurisdizionali, non può intervenire per dire se l'impugnativa avanzata dal signor Volpe è fondata o infondata.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione numero 731, dell'onorevole Taormina al Presidente della Regione, all'Assessore ai lavori pubblici ed all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, è rinviato per l'assenza dell'Assessore ai lavori pubblici, direttamente interessato alla interrogazione stessa.

Lo svolgimento dell'interrogazione numero 756, dell'onorevole Colajanni Pompeo al Presidente della Regione, è sospeso per assenza di quest'ultimo dall'Aula.

Le interrogazioni numero 762 e 763, dello onorevole Cacciola all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, si intendono ritirate per assenza dell'interrogante.

Segue l'interrogazione numero 768, dell'onorevole Majorana al Presidente della Regione ed all'Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per conoscere se non credano di sollecitare i competenti uffici del Ministero dei trasporti acciocchè i lavori di riattamento della linea ferroviaria Schettino-Regalbuto vengano accelerati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni, per rispondere a questa interrogazione.

VERDUCCI PAOLA, *Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni*. I lavori per riparazione di danni bellici, di finimento ed approvvigionamento idrico della linea Motta S. Anastasia-Schettino-Regalbuto, concessi in cottimo alla società Costruzione esercizio ferrovie, non possono affatto essere tacciati di deficiente organizzazione.

Tutto il materiale di armamento disponibile è stato messo a sito; l'arcata centrale del ponte sul Salso presso Carcaci è già ricostruita e così anche la pila ed il primo arco del viadotto sul Simeto. Già affluisce alla stazione

di Schettino il restante materiale d'armamento per il fabbisogno complessivo della linea e con solerzia si procede al riattamento dei fabbricati.

Solo in ritardo è la costruzione dell'acquedotto per la mancata fornitura dei tubi da parte della società Dalmine, ancora una volta sollecitata, anche con l'invio in fabbrica di un tecnico dell'ufficio.

Viene segnalata ora la spedizione del primo contingente che permetterà di iniziare subito quest'ultima opera che il Compartimento delle ferrovie dello Stato ritiene essenziale per l'esercizio. E, poichè tale lavoro comporta lo scavo lungo la sede ferroviaria per la messa a sito delle tubazioni, ciò apporterà un ritardo nel definitivo assetto dell'armamento; assetto, necessario per potere iniziare il traffico su di esso, che sarà progressivamente utilizzato, anche a vantaggio dell'agricoltura della zona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana, per dichiarare se è soddisfatto.

MAJORANA. Avevo presentato questa interrogazione, affinchè si accelerasse l'apertura all'esercizio di questa linea e si desse, quindi, finalmente un concreto aiuto alla produzione agricola siciliana. E' necessario, infatti, che la linea Schettino-Regalbuto assolva effettivamente allo scopo per il quale essa era stata costruita: l'esportazione degli agrumi. Questa linea, già approntata, non venne consegnata all'esercizio esclusivamente per ragioni che, in ultima analisi, si sono volute attribuire....

VERDUCCI PAOLA, *Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni*. In parte ha subito danni bellici.

MAJORANA. ...alla mancanza dell'acqua. Tale problema, a mio avviso, è da ritenere di carattere secondario, ove si considerino le esigenze preponderanti della popolazione. La carenza di approvvigionamento idrico in una linea di venti chilometri è problema facilmente risolvibile dal punto di vista ferroviario, ove si consideri che si è già provveduto a riparare i ponti. Ormai è decorsa, praticamente, la stagione agrumaria, ed il non avere potuto usare questa linea in tale periodo, cioè nell'inverno, ha significato, in effetti, averne ritardato di un anno l'utilizzazione.

Sarebbe stato, invece, opportuno, anche spendendo quei pochi milioni necessari per espletare i lavori provvisori,....

VERDUCCI PAOLA, *Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni*. L'Amministrazione non è del suo parere, onorevole Majorana.

MAJORANA.rendere un utile servizio all'economia della Sicilia ed alla popolazione, che ormai da venti anni, per delle bizze di carattere burocratico, attende l'apertura al traffico di questa linea.

VERDUCCI PAOLA, *Assessore delegato ai trasporti ed alle comunicazioni*. Non si tratta affatto....

MAJORANA. Prego, signora, io conosco la situazione abbastanza bene.

Prego, quindi il Governo regionale di indurre gli organi burocratici, che non hanno fatto che reciprocamente palleggiarsi, per così dire, il problema, a tenere presente lo scopo principale per cui la linea è stata costruita e che risponde veramente alle esigenze della Sicilia, ed in particolar modo di quella zona che, è bene ricordarlo, è la nostra più importante zona di produzione agrumicola.

Comunque, mi affido al buon senso dell'Assessore delegato.

PRESIDENTE. L'interrogazione numero 772, degli onorevoli Bonfiglio e Cristaldi al Presidente della Regione, si intende ritirata per assenza degli interroganti.

Essendo rientrato in Aula il Presidente della Regione, potrebbe svolgersi l'interrogazione numero 756, dell'onorevole Colajanni Pompeo, a lui diretta. Essendo, però l'interrogante assente dall'Aula, l'interrogazione s'intende ritirata.

Lo svolgimento delle rimanenti interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta, poichè è già trascorso il tempo a queste destinato.

Discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie in Sicilia» (248).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie in Sicilia».

Dichiaro aperta la discussione generale.

MAJORANA. Ho sentito che il relatore intendeva fare delle dichiarazioni a titolo di chiarimento della relazione presentata.

PRESIDENTE. Onorevole Mineo, Ella intende dare dei chiarimenti in merito alla sua relazione?

MINEO, *relatore*. Infatti, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINEO, *relatore*. Onorevoli colleghi, può essere utile che il relatore aggiunga qualche cenno di chiarimento, relativamente alle modifiche che la Commissione per l'industria ed il commercio ha apportato al testo governativo di questo disegno di legge, tanto più che in questi ultimi giorni è stata presentata, da parte dei colleghi dell'Assemblea, una quantità notevole di emendamenti al testo della Commissione stessa.

Tralascerò di fare qualche rilievo, che potrà essere compiuto in seguito, sul carattere, sull'essenza di questo disegno di legge, compreso nel complesso dei provvedimenti che cominciano a dare concretezza ad una certa linea di politica economica regionale. Dirò soltanto che basterebbe considerare il fatto che io, pure appartenendo all'opposizione, faccia da relatore, per comprendere che il disegno di legge in esame contiene qualche cosa di economicamente progressivo, sebbene esso giunga con notevole ritardo e sebbene sussista ancora oggi una serie di dubbi per quanto riguarda il grado di importanza che ognuna delle singole provvidenze, disposte dal disegno stesso, può avere in pratica, specie fino a quando permangano assenti certi altri elementi di politica economica, relativamente ad una redistribuzione del reddito agrario ed al problema dei costi.

Per il primo titolo: «Agevolazioni fiscali per i nuovi impianti industriali», che ricalca sostanzialmente il contenuto della legge Togni 14 dicembre 1947, è da dire, in primo luogo, che la Commissione ha scartato ogni tentativo di allargare il campo di applicazione dei benefici che da questa legge dovrebbero derivare. E' stato proposto, infatti, e forse lo sarà ulteriormente, di estendere tali benefici al campo dell'industria edilizia, al campo dell'industria armatoriale, ed ora, financo, al campo della industria alberghiera.

MAJORANA. Provvidenze per impianti turistici erano già previste nel testo presentato dal Governo.

MINEO, *relatore*. Non mi sembra. La Commissione, comunque, non vi ha dato questa interpretazione; essa ha ritenuto che il concetto di « industria », per quanto riguarda questo provvedimento di agevolazioni fiscali, dovesse essere inteso in un senso restrittivo, considerando cioè come industrie, quelle imprese dalle quali sia svolta, in uno « stabilimento », un'attività continuativa e nelle quali sia presente tutta una serie di elementi che ne fissino il carattere. Per queste considerazioni l'industria edilizia mai potrebbe essere oggetto delle agevolazioni previste dal disegno di legge, a meno che non si intenda cambiare completamente e snaturare il concetto di industria che ho esposto poc'anzi. Altra considerazione può farsi per l'industria alberghiera.

Per quanto riguarda l'industria armatoriale, si è ritenuto che agevolazioni fiscali in questo settore potevano anche risultare opportune; anzi la Commissione, in genere, è stata piuttosto favorevole a che tali agevolazioni alle imprese armatoriali venissero concesse; ma non con questa legge, perchè le imprese armatoriali offrono tutta una serie di particolari problemi, i quali, ove non siano affrontati in modo dettagliato, potrebbero dar luogo a vere e proprie speculazioni. Le imprese armatoriali non siciliane potrebbero organizzare le sedi dei loro uffici in Sicilia, per beneficiare delle agevolazioni, senza poi svolgere alcuna attività nella Regione o per la Regione. Esiste tutta una serie di problemi che dovrebbero essere studiati, e quindi la questione non poteva venire affrontata in questa sede; la Commissione ha assolutamente rifiutato di estendere a questo settore le agevolazioni fiscali.

Una seconda questione si è manifestata per quanto riguarda la durata delle agevolazioni, rispetto agli impianti sorti prima dell'entrata in vigore della presente legge. Su tale punto è stata mossa, specialmente dai rappresentanti degli interessati, una vera e propria campagna, perchè si voleva, in sostanza, che il beneficio del provvedimento decorresse anche in favore delle imprese sorte dal 1944 in poi, basandosi su una estensione della legge Togni, attuata dalla legge Porzio; estensione, che potrebbe definirsi veramente strana e del tutto priva di una seria ragione d'essere. La Commissione non si è rivelata unanime nel re-

spingere questa specie di retroattività dei benefici fiscali, ed infine ha accettato un principio, che forse è discutibile, ma che, da un determinato punto di vista politico, potrebbe anche venire accolto; essa ha ritenuto cioè, per ragioni particolari, attinenti all'autonomia, di ammettere a beneficiare delle agevolazioni le imprese sorte dopo il 1° luglio 1947, cioè le imprese in relazione alle quali si possa ritenere che il sorgere della Regione siciliana e, quindi, la prospettiva dei vantaggi dell'autonomia, per un nuovo sviluppo di attività industriale in Sicilia, siano state la ragione della loro costituzione.

NAPOLI. E allora facciamo beneficenza!

MINEO, *relatore*. Può darsi che questo concetto (e personalmente non sarei alieno dal pensare in questo modo) non sia molto esatto, perchè lo scopo della legge è di promuovere lo sviluppo di nuove attività industriali e non di fare beneficiare le imprese già costituite. Ad ogni modo, il principio fondamentale che si dovrebbe accettare è che non possa farsi ricorso ad una qualsiasi retroattività in questo campo. L'Assemblea stabilirà se si può fare eccezione relativamente alle imprese nate dopo il 1° luglio 1947 ovvero no.

Queste sono le questioni che si manifestano in relazione al primo titolo.

Questioni di scarso interesse sorgono per il secondo titolo; può essere, quindi, più opportuno parlare più particolareggiatamente del titolo terzo: « Costituzione del fondo per partecipazioni azionarie in società industriali ». In questo titolo, effettivamente, consiste tutta l'importanza del disegno di legge, ed a questo punto le questioni cominciano a diventare di una certa importanza.

Si potevano dare alla costituzione del fondo di partecipazione azionaria due significati. Un primo significato avrebbe potuto essere il seguente: la Regione può costituire, ed intende costituire, un vero e proprio complesso di aziende, in cui essa sia stabilmente interessata, cioè un gruppo di società anonime miste, seguendo degli esperimenti che sono stati compiuti nelle economie dirigiste nell'altro dopoguerra, particolarmente in Francia e anche in Italia (attraverso l'I.R.I.). Un altro concetto poteva essere invece questo: la Regione vuole semplicemente porre in rotazione certi fondi, destinati ad una attività di promuovimento dell'attività industriale, ma non da stabilizzarsi, in maniera definitiva, in una o in un'altra

impresa, in una o in un'altra industria. Tra questi due concetti, in sostanza, il testo governativo aveva preso una posizione ibrida, ed è parso alla Commissione per l'industria ed il commercio che tale posizione risultasse pericolosa e che, invece, fosse da accettarsi fondamentalmente il secondo concetto; quello cioè del fondo di rotazione, destinato a risolvere quei problemi, in merito ai quali da molto tempo si è — anche in convegni economici regionali — sottolineata la necessità, l'utilità, l'importanza di far ricorso a quella che nei paesi anglosassoni si chiama *promoting society*, ovvero società di finanziamento, la quale interviene nella fase costitutiva dell'impresa nuova. Tale orientamento può ritenersi particolarmente rischioso o particolarmente interessante perchè costituisce una innovazione nell'economia nazionale e regionale; in relazione alle nuove imprese, infatti, il capitale finanziario, appunto perchè esistono i rischi del primo impianto, non interviene nella fase della costituzione; vi interverrebbe, invece, quello della società di finanziamento, la quale, una volta stabilizzata l'impresa, attua un disinvestimento ed un successivo nuovo investimento; si verificherebbe, quindi, una rotazione continua del fondo, nel tempo. Questo secondo orientamento è sembrato più rispondente alle attuali necessità dell'economia siciliana che ha da registrare, dal punto di vista subiettivo, il grave inconveniente di una rilevante carenza di iniziative industriali, soprattutto anche in ragione del fatto che l'attuale distribuzione del reddito e, quindi, del risparmio, e, quindi, infine, del capitale non è tale da favorire i ceti particolarmente dotati di capacità in questo campo, perchè una grande parte del capitale e del risparmio è oggi in possesso dei proprietari di terreni e non degli industriali.

Conseguentemente, colui che ha l'animo dell'imprenditore industriale molte volte non trova sul mercato il denaro, il capitale necessario per dare concreta realizzazione a nuove iniziative. Nè, in questo campo, sono sufficienti le normali agevolazioni bancarie, quali, ad esempio, il prestito di denaro a buon mercato. Per quanto a buon mercato esso sia, comporta un interesse notevole, una serie di garanzie bancarie che gravano notevolmente sui profitti dell'impresa e sui rischi che l'imprenditore assume nel momento in cui dà inizio alla nuova attività. Per questa ragione, tale secondo indirizzo è sembrato alla Com-

missione più rispondente al raggiungimento dello scopo che la legge si propone, ai fini esposti nella relazione alla legge medesima. Di conseguenza, il testo governativo è stato emendato, in conformità ad uno stretto criterio logico, rispetto a quello che era il punto di partenza. Ed infatti, ove si trattasse non di società anonima mista, ma di un fondo di rotazione, ne conseguirebbe, per esempio, che il comitato cui dovrà affidarsi la mansione di gestire questo fondo dovrà avere ben precise funzioni economiche di responsabilità. Nel testo governativo veniva attribuito all'Assessore alla finanze il potere di sospendere, eventualmente, anche per ragioni di merito, le deliberazioni del comitato. Ciò aveva, per così dire, un significato curioso, che veniva a cozzare con quella che doveva essere la funzione del comitato. Sembrava significare, infatti, una costante manifestazione di intervento, di controllo, da parte del Governo, nell'attività del comitato, il quale deve avere una sua funzionalità economica. Non potrebbe sussistere, quindi, l'esigenza di un simile controllo governativo, che sarebbe stato, invece, necessario, logico, coerente, nel caso di una società anonima mista, quale ad esempio un I.R.I. siciliano.

Un altro problema serio scaturisce dal fatto che il Governo regionale ha inteso collocare questo fondo presso il Banco di Sicilia, e non creare un ente apposito. Ad avviso della Commissione, il non creare un apposito ente, con delle sue spese, con altre necessità burocratiche, un ente che non si può improvvisare ed i cui problemi non sono di facile soluzione, e che, comunque, comporterebbe una spesa rilevante, è stato un giusto concetto. Il Governo ha voluto porre questo fondo presso il Banco di Sicilia, in modo da giovare della competenza tecnica del personale di questo istituto di credito e soprattutto della possibilità della emissione di obbligazioni; emissione, che, attraverso il Banco di Sicilia, può divenire concreta e reale, mentre, qualora fosse devoluta ad un istituto o ad un ente completamente nuovo, potrebbe trovare sul mercato condizioni tutt'altro che favorevoli ad una sua affermazione.

Naturalmente, il problema della collocazione del fondo presso il Banco di Sicilia fa sorgere tutta una serie di pericoli; la gestione, cioè, del comitato dovrebbe essere tale da presentarsi come puramente economica, onde la presenza e la pressione del Banco di Sicilia

non facciano sì che tale gestione assuma un andamento bancario, nel qual caso il fondo verrebbe distribuito secondo criteri bancari. Si potrebbero giovare, cioè, di questo denaro pubblico, imprese determinate, senza che vengano favorite quelle iniziative più audaci, più originali, più innovative che sono, invece, quelle a cui si intende venire incontro. Naturalmente, il pericolo esiste e non può essere evitato che con un potenziamento del comitato; a questo scopo esso, nel testo proposto dalla Commissione, ha nel suo seno un rappresentante del Banco di Sicilia, come è logico che sia, ma soltanto un rappresentante.

E qui bisogna dire che è venuta fuori, in diversi emendamenti la proposta che il direttore del Banco di Sicilia sia il presidente del comitato. Non credo assolutamente che questa proposta sia da prendere in considerazione. Naturalmente possono sussistere ragioni formali per cui sia consigliabile che il direttore del Banco di Sicilia funga da presidente di altri comitati del genere. Ma tali comitati hanno carattere bancario, devono amministrare crediti industriali con criteri bancari, sia pure con fondi messi a disposizione dallo Stato, o con la sua garanzia per crediti industriali; in questo caso, l'operazione bancaria ha carattere prevalente e, quindi, è logico che il direttore del Banco di Sicilia sia alla testa di un comitato che abbia queste mansioni. Nel nostro caso, invece, si tratta di denaro della Regione che dovrà essere impiegato secondo criteri del tutto particolari. Si pensi che, oltretutto, un istituto quale quello che noi intendiamo costituire si presenterebbe in Italia per la prima volta; non è nuovo nei paesi anglosassoni, è nuovo qui in Italia, dove una simile costituzione di fondi da impiegare in questo modo, attraverso un istituto o un comitato del genere, con somme dell'erario pubblico, avrebbe luogo per la prima volta. Non vedo, quindi, come si possa seriamente giustificare la nomina del direttore generale del Banco di Sicilia a presidente di questo comitato, senza tener conto del pericolo — già accennato e discusso lungamente in Commissione — che il Banco di Sicilia eserciti una influenza prevalente ed imponga necessariamente un indirizzo bancario (di sicurezza bancaria) nell'impiegare questo denaro; indirizzo, assolutamente in contrasto con la finalità della legge e con la finalità per cui il fondo viene costituito nonchè pregiudizievole per il buon funzionamen-

to e la buona gestione del fondo stesso da parte del comitato.

Naturalmente, non si può negare — lo abbiamo detto, ripetuto e lungamente discusso in Commissione, l'ho anche accennato nella relazione — che la responsabilità del comitato di gestione, comunque sia composto, qualunque siano le garanzie e il controllo che il Governo esercita su di esso, è enorme. Dalla buona gestione del fondo, dalla buona amministrazione — buona non soltanto dal punto di vista morale, ma anche e soprattutto dal punto di vista economico — dipende il risultato che col fondo stesso potrà conseguirsi per quei fini di propulsione che sono previsti dal disegno di legge. Perchè ci vuole molto poco a compiere una serie di investimenti errati, ad esaurire il fondo in cinque o sei operazioni, con le quali si verrebbero praticamente a creare società anonime miste. Se parte del fondo è male investita, essa viene immobilizzata per cinque, dieci, quindici anni; si sarà fatto un investimento stabile; si arriverà, cioè, ad una forma di società anonima mista, ad una specie di I.R.I. siciliano, ad un istituto che serva al puntellamento di situazioni o di società economicamente poco sane, con tutto quel complesso di inconvenienti che sono stati più volte denunciati a proposito dell'I.R.I. e a proposito di simili politiche di intervento.

Naturalmente, bisogna riconoscere che un margine di pericolo rimane sempre. Ma la soluzione del problema dipenderà dalla capacità del Governo nella scelta degli uomini che chiamerà a far parte del comitato e dei criteri che suggerirà ad essi. Credo non sia necessario aggiungere altro.

In questa sede ho fatto talune precisazioni, a titolo di chiarimento, prima della discussione del progetto. Ma è bene richiamare ancora una volta l'attenzione dei colleghi su quella che è stata la preoccupazione fondamentale della Commissione, la quale ha avuto soprattutto cura di dare al terzo titolo una linea logica, coerente. Si può anche scegliere un'altra forma, si può anche pensare di fare una serie di società anonime miste, anzichè creare il tipo della *promoting society*. Ma, in tal caso, tutto il complesso degli articoli deve seguire una linea logica completamente diversa da quella che è stata adottata dalla Commissione. Ma, tornando al testo governativo, si otterrebbe una soluzione ibrida, ambigua e sbagliata, assolutamente sconsigliabile, perchè praticamente verrebbe a formarsi un en-

te di puntellamento di società e di situazioni privilegiate, particolarmente privilegiate, magari politicamente. E poi non avremmo un comitato responsabile e non sapremmo a chi attribuire la responsabilità della cattiva gestione. Concludo, raccomandando, a nome della Commissione, che, nel proporre gli emendamenti, si tenga conto in maniera precisa dell'indirizzo che si vuol dare al terzo titolo, in modo che tutti gli emendamenti si richiamino ad un solo principio informatore e non vengano meccanicamente a sovrapporsi, articolo per articolo, creando una vera e propria « pastetta ».

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Beneventano. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Onorevoli colleghi, non vi è dubbio che questo disegno di legge molto si è fatto attendere ed è stato oggetto di lungo e meditato esame sia da parte delle commissioni riunite, in un primo tempo sia da parte della Commissione competente in un secondo tempo. Però, in tutto il disegno di legge si nota la preoccupazione di attenersi, quanto più strettamente è possibile, alle leggi Togni e Porzio. Anzi si è quasi ostentato un eccessivo attaccamento alla linea direttrice data da queste due leggi e, in qualche punto del testo proposto dalla Commissione, si nota, forse, un regresso.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Non direi.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Al contrario, le leggi Togni e Porzio si sono adeguate al disegno di legge originariamente proposto dal Governo regionale.

BENEVENTANO. Non importa; siamo stati battuti sul traguardo e così continueremo a fare. (*Commenti*)

Per quanto riguarda i termini di decorrenza delle esenzioni, ho presentato degli emendamenti soppressivi degli ultimi comma degli articoli 2 e 3.

In particolare, per quanto riguarda l'articolo 2, la dizione dell'ultimo comma, come ho fatto notare questa mattina alla Commissione, è ambigua, e può dare adito a diverse interpretazioni; mentre con l'ultimo comma dello articolo 3 mi pare che si sia voluto largheggiare, estendendo le esenzioni alle industrie che già esistevano al 1° gennaio del 1944 (se preesistevano, non hanno bisogno di ulteriori

agevolazioni) e che anteriormente all'entrata in vigore della presente legge abbiamo riattivato o ampliato i loro impianti. Perchè, se queste industrie hanno attuato tali miglioramenti senza lo stimolo di queste agevolazioni, ciò vuol dire che esse erano in uno stato di floridezza tale che consentiva loro di attuare gli ampliamenti o le riattivazioni, anche a prescindere dalle agevolazioni promesse. Quindi, il secondo comma dell'articolo 3 penso che vada soppresso. Invece, il secondo comma dell'articolo 2 l'ho inserito, più organicamente, nel testo sostitutivo dell'articolo 5 da me presentato, col quale propongo che la decorrenza venga portata al 1° gennaio 1944 in conformità di quanto disposto dalla legge Porzio. Nè mi si opponga la preoccupazione che in questo caso si potrebbe essere costretti a rimborsare le imposte già pagate: tale preoccupazione è ben superabile ed è anzi superata nel mio emendamento sostitutivo, il quale stabilisce che, in ogni caso, non va fatto alcun rimborso di imposte pagate o da pagarsi in base ad accertamenti diventati definitivi e che il termine di decorrenza delle agevolazioni di cui all'articolo 2 decorre dall'anno successivo a quello dell'ultimo accertamento di ricchezza mobile diventato definitivo.

PRESIDENTE. La prego di limitarsi ai criteri generali della legge.

BENEVENTANO. Questo della decorrenza è uno dei criteri generali della legge.

Non sono affatto d'accordo con il relatore, nell'opinione che non si possano estendere le agevolazioni alle industrie armatoriali, in quanto noi avvertiamo, invece, l'esigenza di estenderle anche a questo ramo di industria. E' vero che l'industria armatoriale non ha opifici nè stabilimenti; però, con le restrizioni contemplate dall'articolo aggiuntivo 8 bis da me presentato — obbligo per tali aziende di istituire le loro sedi principali nel territorio della Regione e di iscrivere il loro naviglio nei nostri compartimenti marittimi — noi avremo stabilmente agganciato alla nostra economia e alla nostra attività questo genere di industria. Nè si opponga l'opportunità di emanare al riguardo una legge speciale, perchè, anche in questo campo specifico, ci faremo battere dal Governo centrale così come è avvenuto per il progetto di legge in esame.

Ma il nucleo principale degli emendamenti da me proposti riguarda il titolo secondo che concerne gli atti di fusione delle società indu-

striali e commerciali. Questi emendamenti contengono le agevolazioni al riguardo previste dal decreto legislativo 7 maggio 1948, numero 1057; agevolazioni, che sono scadute. Non vedo il motivo per cui esse non si debbano far rivivere nell'ambito regionale, così come è avvenuto per quelle relative alla emissione di obbligazioni. In tal modo noi verremo a sanare molte situazioni irregolari e daremo un ulteriore impulso allo sviluppo dell'attività industriale.

STABILE. Non le parrebbe più conducente parlare di questi argomenti in sede di discussione sugli articoli?

BENEVENTANO. Ma questo è un principio generale; non mi sto soffermando sui vari articoli.

MAJORANA. Bisogna considerare, prima, l'insieme del progetto.

BENEVENTANO. Ma, nell'insieme...

RESTIVO, *Presidente della Regione*. E' opportuno fissare un criterio anche per orientarci.

BENEVENTANO. Io non mi sto intrattenendo sugli articoli. Noi dobbiamo anche conoscere qual'è l'orientamento del Governo in merito agli emendamenti presentati.

Infine, propongo di estendere la validità della legge sulla abolizione della nominatività dei titoli. Non mi dilungo ad illustrare i motivi che mi hanno indotto a presentare tale emendamento, in quanto da tutti è riconosciuto che il regolamento di esecuzione della legge sulla abolizione della nominatività dei titoli azionari ne ha reso quasi nulla la efficacia e si sono costituite ben poche società con emissione di azioni al portatore. Pertanto, inserire questo emendamento in una legge che parla di incremento dell'industrializzazione, potrebbe aumentare ed incrementare questo genere di società che sinora, per le limitazioni poste dal regolamento, sono ben poche ed in misura molto esigua hanno richiamato il capitale e il risparmio privato.

Questi sono, in breve, i principi informativi che mi hanno spinto a presentare gli emendamenti sui quali mi riservo di prendere la parola in sede di discussione dei singoli articoli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana. Ne ha facoltà. Raccomando a tutti gli oratori di attenersi ai criteri generali del progetto di legge.

MAJORANA. In sede di discussione generale vorrei illustrare le ragioni per cui ho ritenuto opportuno che il progetto sia emendato in alcuni punti, attenendomi soltanto a criteri di impostazione generale. E' noto che il disegno di legge ha destato e tuttora desta una fervida aspettativa in tutti gli ambienti economici siciliani, che hanno giustificato il ritardo nel recepimento della legge nazionale esclusivamente in quanto hanno atteso e attendono che questa legge nostra recepisca e, nello stesso tempo, estenda le provvidenze previste sia dalla legge Togni che dalla legge Porzio. Questo è, del resto, il criterio che, a mio avviso, si può desumere dal contesto della relazione governativa.

La relazione governativa, in sostanza e giustamente, mette in luce come per noi siciliani il Governo regionale siciliano sia l'organo responsabile della nostra politica economica, capace, quindi, di valorizzare meglio le nostre possibilità. Il Governo regionale desidera, dunque, che si determini una situazione diversa da quella esistente nel resto dell'Italia meridionale e si propone di emanare una serie di provvidenze che, nell'ambito della competenza regionale, determinino un ambiente per noi nuovo e favorevole, nel campo dell'industria. Ed è per questo motivo che ho ritenuto opportuno presentare gli emendamenti di cui appresso.

In sostanza, non si tratta — e questo concetto è accettato dalla Commissione — di un semplice recepimento delle leggi nazionali, per il quale non sarebbe stata necessaria l'attesa di due anni. Noi abbiamo, quindi, l'obbligo morale di venire incontro a questa aspettativa, apportando al testo delle due leggi nazionali ricordate modifiche di carattere sostanziale, che ne estendano il campo di azione. E allora, se noi, discutendo ed approvando questa legge, intendiamo compiere un atto che è il primo atto fondamentale della Regione per un concreto impulso allo sviluppo economico della Sicilia; se consideriamo che il progetto — e questo è, ripeto, il carattere che, secondo la relazione governativa, si intende dare al provvedimento — costituisce la « Carta » dell'industria siciliana, dobbiamo necessariamente tenere conto dei criteri delle due leggi Porzio e Togni, che sono stati sfavorevolmente accolti, e modificarli. Si è, infatti protestato per la limitatezza di queste leggi, della quale costituiscono una riprova le stesse modifiche proposte, che sono vera-

mente innovatrici. Sia il secondo che il terzo titolo, infatti, introducono nuovi concetti, e debbo esprimere la mia meraviglia per le resistenze che vedo frapporre all'estensione, non dico attuale, ma anche semplicemente potenziale della legge. Il criterio ispiratore, al quale mi sono informato nei miei emendamenti, è che, in sostanza, non si debba negare alla Sicilia la possibilità di far godere tutte le industrie, che noi consideriamo fondamentali per l'Isola, dei benefici della presente legge.

Ora, sarebbe veramente strano, dopo tanto preambolo, che si volesse escludere dalle facilitazioni, con cui si intende stimolare il nostro progresso industriale, l'industria turistico-alberghiera (che, in varie occasioni, abbiamo affermato essere fondamentale per lo sviluppo economico della Sicilia) e l'industria armatoriale. Ammetto che si possa giungere a tralasciare l'industria edile che è un'industria per modo di dire, poichè ha una funzione completamente diversa. Ma, se noi rimaniamo ad una nuova legge, a nuove discussioni, a nuove deliberazioni, la possibilità, almeno, di affermare il principio che noi consideriamo fondamentali queste branche, le quali meritano fin da ora incoraggiamento, credo che commetteremo un grave errore, ancora maggiormente reso grave dall'aspettativa che si è, ormai, determinata.

MINEO, *relatore*. Potremmo arrivare anche all'industria dei ristoranti !

MAJORANA. La questione si limita da sè, perchè i principi generali della legge escludono i ristoranti ed i caffè. Accanto alle grandi industrie ci sono le piccole. Evidentemente, dunque, la sua osservazione, onorevole Mineo, non mi sembra conseguente.

E' certo che, nel settore dell'industria armatoriale, si è determinata un'aspettativa; c'è l'impegno morale del Governo — annunziato in varie dichiarazioni pubbliche — di intervenire seriamente e concretamente al riguardo. Ciò non significa che non mi renda conto delle obiezioni risultanti dalle laboriose discussioni in seno alla Commissione. Le osservazioni dell'onorevole Mineo, circa i dubbi manifestati in sede di Commissione sulla opportunità di estendere le agevolazioni alle industrie armatoriali, meritano la nostra attenzione, e bisogna evitare che da una erronea formulazione possano trarre vantaggio dei gruppi economici che non hanno nulla a che

fare con i siciliani. Ma è in base, appunto, a questo criterio che il mio emendamento, più che una vera e propria norma, mira a stabilire una affermazione di principio. Infatti, attraverso la formula, da me proposta, di rimandare alle norme regolamentari, che saranno emanate dagli assessori competenti, la disciplina delle agevolazioni da estendere alle società armatoriali, credo che si possa dire di aver risolto la questione cui ha accennato lo onorevole Mineo e che ha reso giustamente perplessa la Commissione. A mio giudizio, dunque, attraverso l'affermazione del principio che noi consideriamo le industrie armatoriali come facenti parte del complesso di industrie da incoraggiare attraverso questa legge, si risolvono le obiezioni accennate dal relatore. Inoltre, si afferma l'altro principio che, cioè, trattandosi di industrie da considerarsi sotto un aspetto particolare, è bene rinviare alla regolamentazione una più specifica trattazione di dettaglio.

Prego, poi, di considerare che, se noi rimanderemo — e questa osservazione vale, naturalmente, sia per le industrie armatoriali come per quelle turistiche — l'applicazione di provvidenze particolari a nuove leggi da proporre da parte del Governo (sono leggi che richiederanno un tempo notevole di elaborazione, in quanto dovranno essere esaminate dal Governo, dalla Commissione e poi dalla Assemblea con tutte le conseguenti inevitabili lungaggini), invece di dare prova di coraggio e di quella energia necessaria in questo campo renderemo un cattivo servizio alla Sicilia. Se sorgeranno difficoltà nell'attuazione, potremo superarle con nuove leggi; ma, almeno, ora salviamo il principio che intendiamo compiere — come afferma giustamente il Governo —, attraverso l'emanazione di questa legge, un primo passo verso il completo sviluppo economico della Sicilia. Del resto, il Governo deve riconoscere che — contrariamente a quanto ha accennato l'onorevole Mineo — non aveva inteso, nel suo punto di vista, escludere affatto le industrie alberghiere; tanto vero che nell'articolo 19 del testo governativo si parla di impianto di nuove attrezzature industriali ivi compresi gli stabilimenti idrotermali, le filovie ed impianti similari.

MINEO, *relatore*. Ma l'articolo 19 è nel terzo titolo.

MAJORANA. Questo è un aspetto particolare dell'industria turistica; non si vorrà dire che gli impianti idrotermali sono impianti industriali propriamente detti.

MINEO, *relatore*. Dicevo che l'articolo 19 è nel terzo titolo, il quale si riferisce alle partecipazioni azionarie e non alle agevolazioni fiscali.

MAJORANA. Le preoccupazioni dell'onorevole Mineo, quindi, mi pare che il Governo le aveva in partenza superate. E' viceversa, avvenuto un fatto nuovo per quanto si attiene alla industria turistica. Mentre la Commissione riteneva (ciò mi è stato riferito da alcuni membri della Commissione stessa) che la industria turistica o, perlomeno, l'industria alberghiera fosse compresa nelle provvidenze vigenti, è sopravvenuta la circolare ministeriale numero 77420 del 29 gennaio 1949, del Ministero delle finanze, che ha escluso le industrie alberghiere dall'applicazione delle agevolazioni attualmente in vigore.

Ora tutto questo, a mio modo di vedere, impone la necessità — anche per non ripetere pedissequamente le disposizioni del Governo centrale, ma per adeguarle alla situazione siciliana — di introdurre nella nostra legge il principio che si intende venire incontro con urgenza alle esigenze turistiche della Sicilia. In caso contrario — è inutile illuderci —, noi avremo considerato aspetti importantissimi, ma avremo escluso settori fondamentali della nostra attività.

Noi abbiamo riconosciuto la necessità dello sviluppo turistico siciliano; ebbene, se questo progetto ci offre uno strumento in buona parte idoneo, anche se esso dovrà essere successivamente integrato, noi, anche per sperimentarne l'efficacia, dobbiamo avvalercene subito. Occorre, pertanto, che queste industrie, di carattere fondamentale per lo sviluppo della Sicilia, siano tenute presenti nella nostra legge.

Raccomando, dunque, che in sede di discussione degli articoli, con l'eventuale accordo fra il Governo, i presentatori degli emendamenti e la Commissione, si faccia in modo che, nell'interesse superiore della nostra Sicilia, queste possibilità non vadano perdute. Se esse sfuggiranno ora, bisogna rendersi conto che ciò equivarrà a rinviarne la trattazione di due anni almeno. Rinviare l'accoglimento degli emendamenti da me proposti alla presentazione di una nuova, futura legge, significa rimandare il problema alla prossima legislatura.

ra. Una nuova legge, infatti, per i motivi già accennati, non potrà essere da noi emanata che verso il 1952, con quale danno per la Sicilia è bene considerate.

CALTABIANO. Da noi? Da coloro che saranno eletti. *Faciant meliora sequentes!*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Io credo, onorevoli colleghi, che gli argomenti da trattare in tema di discussione generale siano tre: sapere se vogliamo applicare ed anche estendere il criterio della legge Porzio, concedendo le agevolazioni fiscali a quelle industrie che sono già in esercizio; sapere se vogliamo estendere il concetto di industria ad altre attività che non siano quelle dell'industria tecnicamente organizzata; sapere come si deve comporre il comitato incaricato di amministrare il fondo.

Io credo che le altre siano questioni di contorno, che esamineremo in sede di discussione degli articoli.

Ora, sulla prima proposizione — il termine di retroattività della legge — credo che dobbiamo soprattutto puntualizzare la nostra discussione. Che cosa noi vogliamo fare con questa legge? Vogliamo incrementare e potenziare lo sviluppo delle industrie, vogliamo, finalmente, apprestare i mezzi perchè il paese si industrializzi, oppure vogliamo fare una legge di perequazione, di eguaglianza e di giustizia tributaria? Con la prima prospettiva noi risolveremo il problema in un determinato modo; con la seconda in modo diverso. Devo ricordare che l'Assemblea si è già pronunciata in una occasione simile. Non dico che ciò costituisca una preclusione dal punto di vista giuridico; comunque, c'è già un giudicato che noi abbiamo emesso trattando un altro aspetto dello sviluppo economico della Sicilia: quello relativo alle agevolazioni fiscali all'industria edilizia allo scopo di incrementare la costruzione di case. Allora abbiamo affermato che queste agevolazioni decorrevano *ex nunc*.

Anche allora fu osservato: Ma, se qualcuno ha già costruito dall'autonomia in poi o dalla tale legge in poi? E noi abbiamo risposto: Ma, agevolando costui, faremo « case »? Sapere se faremo bene o faremo male ad agevolare anche altri è un altro aspetto del problema; ma è certo che, agevolando coloro i quali hanno già costruito, non avremo incrementato lo sviluppo delle costruzioni.

Ora, posto il problema, fatta la diagnosi di

un male e deciso che la cura consiste nello apprestare quelle condizioni fiscali che rendano possibile il nascere e lo svilupparsi delle industrie, io credo che noi dobbiamo seguire lo stesso criterio che abbiamo seguito già una volta, quando abbiamo apprestato quelle condizioni fiscali che, a nostro giudizio veramente felice, dovevano servire, come sono servite, a sviluppare le costruzioni edilizie. Quindi, sono dell'opinione — che poi credo coincida con quella del testo governativo — che noi dobbiamo stabilire il principio della decorrenza *ex nunc*.

Se poi vorremo considerare il problema sotto l'aspetto della giustizia tributaria, dovremo predisporre un'altra legge; ma, in materia di incremento industriale, non dobbiamo parlare di decorrenza retroattiva.

E' stato però osservato, e molto acutamente, che, mentre le commissioni riunite per la finanza e per l'industria lavoravano sulla legge Togni, l'Assemblea ha votato un ordine del giorno in cui ha manifestato la volontà di non recepire la legge Togni, ma di emanare una nuova legge; dal che si desumerebbe che le agevolazioni in argomento dovrebbero decorrenza almeno da quel giorno. Rilevo che noi, con quell'ordine del giorno, non abbiamo emanato un provvedimento legislativo dal quale il cittadino o l'industriale può acquisire un diritto: abbiamo soltanto dettato una norma al Governo e alle commissioni riunite, con la quale si stabilisce che si deve emanare una legge nuova. Poi si vedrà se questo progetto costituisce effettivamente un nuovo provvedimento oppure se rappresenta un modo di fissare delle innovazioni attraverso un provvedimento di recezione della legge nazionale così come uno dei precedenti oratori ha osservato.

Ma, comunque, ciò riguarda noi e non la essenza del problema. Il problema consiste nello stabilire se, dovendo favorire il nascere dell'industria in Sicilia, faremo bene ad occuparci anche delle industrie che sono in vita anziché soltanto di quelle che devono nascere.

MINEO, *relatore*. Anche le industrie che sono in vita hanno un problema di costi abbastanza difficile.

LANZA DI SCALEA. Il problema è diverso da quello edilizio; non si tratta di costruire case, per le quali, una volta costruite, non resta che abitarle. Non è, quindi, possibile stabilire analogie.

NAPOLI. D'accordo. Ma il problema è uguale in questo senso: trattando delle agevolazioni fiscali per le società, le quali si costituiscono per esercire una data industria, noi non avremmo nessuna agevolazione da dare per le società già costituite. Viceversa, noi, con le agevolazioni di cui all'articolo 1 della legge Porzio, daremo delle agevolazioni alle società che già si sono costituite, le quali, per ciò stesso, sono come le case: sono in vita.

Una cosa è il problema del potenziamento dal punto di vista delle attrezzature, per il quale interviene il fondo di un miliardo, una altra cosa è il problema delle agevolazioni fiscali. Comunque, il problema è questo e, da questo punto di vista, non si deve dire che la formazione della società è qualcosa di diverso dalla costruzione della casa. L'uso giuridico che si fa della legge — sia esso un atto giuridico quale la formazione di una società, sia esso la posa di una pietra sull'altra — è una operazione definitiva.

Noi dobbiamo mantenere una linea di coerenza, se intendiamo avvistare i problemi nella loro realtà. Se veramente vogliamo favorire il nascere delle industrie che mancano in Sicilia, noi dobbiamo fare in modo che la legge stimoli le iniziative dei privati e non costituisca un provvedimento di sanatoria e di amnistia per atti precedenti che non hanno niente a che vedere con lo sviluppo dell'industria.

Sul secondo problema bisogna, poi, prendere una decisione. In materia di industria il problema è vasto. Si possono considerare industrie anche quella dei fiori, l'industria dei trasporti...

CALTABIANO. Dei fiori artificiali?

NAPOLI. Anche dei fiori naturali.

CALTABIANO. Ma quella è un'industria agricola.

NAPOLI. Industria agricola, inizialmente; in un secondo tempo, anche quella dei fiori è un'attività commerciale e industriale.

D'ANGELO. Bisognerebbe abolire i vincoli che ancora oggi soffocano lo sviluppo di certe industrie. Parlo anche dell'industria cinematografica.

NAPOLI. Questa attività è regolata da una legge fascista tuttora in vigore e che rigorosamente applichiamo. E' inutile recitare il *mea culpa*.

D'ANGELO. Non c'è dubbio.

NAPOLI. Io parlo di un altro problema. Si tratta — dicevo — di conoscere il limite della impresa industriale. In altra occasione, noi abbiamo parlato di « industrie tecnicamente organizzate » (questo è un termine tecnico che abbiamo ereditato dalle leggi nazionali). Ma, se incominciamo ad estendere questo concetto, ciò vuol dire che non è vero che vogliamo le industrie; non è, cioè, vero che vogliamo acquisire proprio quelle industrie che ci mancano: le industrie tecnicamente organizzate. Se incominciamo ad estendere questi benefici alle industrie artigiane, alle industrie marinare, alle industrie dei profumi, alle industrie dei fonografi, alle industrie dei cinematografi, alle industrie dei trasporti, avremo, sì, fatto tutte cose belle, ma non avremo risolto il problema della Sicilia. Noi dobbiamo porci il quesito: fino a che limite dobbiamo imporre alla Regione questo aggravio — che si tramuta in sgravio per coloro che ricevono, il beneficio — in funzione dello scopo e dell'obiettivo che vogliamo raggiungere?

Ora, a me pare che qui bisogna tenersi rigorosamente entro i limiti del nostro obiettivo, al fine di provocare, finalmente, il nascere delle industrie tecnicamente organizzate — le quali diversificano essenzialmente da quelle pochissime fino ad oggi esistenti in Sicilia — attraverso il sacrificio collettivo che la Regione impone al popolo siciliano elargendo queste agevolazioni fiscali.

In ordine al terzo problema (il problema è generale, ma bisogna parlare anche del presidente del comitato), si manifesta la necessità di impedire che questo fondo venga diviso o elargito con criteri puramente bancari.

Effettivamente, questa è un'esigenza precisa, di fronte alla quale si pone l'altra esigenza, di impedire che la ripartizione del fondo sia fatta soltanto con criteri politici.

Ora, l'abilità sta nel trovare il punto di fusione. Il progetto del Governo prevedeva sette membri, nominati con decreto del Presidente della Regione. Il progetto della Commissione stabilisce, invece (se non sono esatto mi potete correggere), cinque membri, nominati con decreto del Presidente della Regione. Sono previsti, inoltre, uno o due assistenti che non hanno diritto a voto. Ed allora, per realizzare la finalità che evidentemente la Commissione si è proposta — trovare, cioè, il punto giusto di fusione delle due esigenze — non credo che sia sufficiente aver ridotto i componenti del comitato da sette a cinque. Dobbia-

mo preoccuparci — io ritengo — che il fondo serva all'obiettivo politico per cui noi lo vogliamo istituire; e perciò esso non può essere regolato da direttive di natura bancaria. Ma dobbiamo preoccuparci, nel contempo, che il fondo non sia influenzato da tendenze politiche e che rimanga, in parte almeno, sempre agganciato alla tecnica bancaria, in funzione dello sviluppo industriale.

Pertanto, se noi riportassimo il comitato al numero di sette componenti, i quali sono tutti nominati dal Presidente della Regione, e facessimo presidente il direttore del Banco di Sicilia, io credo che non faremmo niente di male e non aggraveremmo il pericolo che il fondo rimanga esclusivamente guidato dalle direttive bancarie, perchè il presidente è uno ed i componenti sono sette. Peraltro, noi avremmo anche temperato la direttiva politica di fronte alla economica. Senza dire che avremmo dato una maggiore responsabilità all'Istituto bancario, che è l'istituto più importante della Sicilia. In caso contrario, il Banco di Sicilia, nella cui sede si dovrebbe amministrare il fondo, potrebbe, infatti, sfuggire alla responsabilità.

Io sottopongo ai colleghi questi miei rilievi, e prego l'Assemblea di esaminare con particolare attenzione questo problema, che è uno dei tre veramente delicati del progetto in esame. E' più che evidente che coloro, i quali hanno lavorato su questo disegno di legge, il problema se lo sono posto; ma non mi pare che abbiano trovato la maniera adeguata per risolverlo venendo incontro alle due esigenze.

Onorevoli colleghi, la legge sulle agevolazioni fiscali in materia edilizia ha provocato uno sviluppo fantastico, tanto che la Commissione edilizia del Comune di Palermo, da una riunione ogni quindici giorni con due progetti, è giunta a quattro riunioni la settimana con trenta progetti da esaminare ogni seduta. Se veramente vogliamo che questo disegno di legge abbia uno sviluppo altrettanto felice, sarà bene che nessuno di noi si incaponisca — nè io con la mia proposta nè gli altri con le loro — ma che, tutti assieme, troviamo la maniera per rendere questo comitato un organismo operante e al riparo da eventuali influenze, specialmente oggi che di influenze se ne registrano troppe e di varia natura e genere. Avremo così creato ancora uno strumento di potenziamento economico di grande rilievo per lo sviluppo della nostra Sicilia.

Credo che questi siano i tre argomenti veramente importanti del disegno di legge in esame. Degli emendamenti riparleremo a tempo opportuno.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede la parola, ha facoltà di parlare il Governo.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Onorevoli colleghi, sono a voi note le vicende di questo disegno di legge che oggi viene all'esame dell'Assemblea: proposto, a suo tempo, dall'Assessore onorevole Ziino, il disegno di legge, che mirava a dare le agevolazioni previste dall'attuale testo, fu ritirato in un secondo momento dal Governo, in quanto motivi di opportunità politica — traenti origine dalla impugnativa da parte del Commissario dello Stato alla legge sulla abolizione della nominatività dei titoli azionari — consigliarono, nel 1947, di sospendere la discussione. È anche noto che, successivamente, il Governo centrale, sulla falsariga dei criteri ispiratori del progetto proposto dall'onorevole Ziino, emanò una legge concernente agevolazioni fiscali agli stabilimenti industriali che fossero stati impiantati nell'Italia meridionale ed insulare. Chiaro è che l'onorevole Ziino, il Governo regionale dell'epoca e quello odierno, che ha continuato nelle stesse direttive di politica economica, intendevano concedere delle agevolazioni, allo scopo di incrementare, di stimolare il processo di industrializzazione, che in Sicilia è lento e faticoso. Nel concetto del disegno di legge originario non si voleva estendere il criterio delle agevolazioni a determinate iniziative che oggi si vorrebbero ammettere al beneficio; iniziative, che hanno, quasi, una forma complementare all'attività industriale intesa come attività di opificio vero e proprio. Il disegno di legge che oggi si presenta all'esame dell'Assemblea è più radicalmente innovativo di quello che, a suo tempo, fu presentato. Innova sotto diversi aspetti, in quanto, nel consentire determinate agevolazioni ed in misura maggiore di quelle previste dalla legge dello Stato, aggiunge altre esenzioni fiscali per gli atti di società che si costituiscono in Sicilia. Infine, col terzo titolo viene costituito un fondo particolare, il quale, lungi dall'avere la funzione che oggi ha l'I.R.I. in Italia, vuole essere il mezzo per richiamare, per disboscare il capitale privato e per attirarlo verso le industrie che devono sorgere in Sicilia; questa partecipazione azionaria

della Regione avrebbe, cioè, la funzione di « lievito » nell'attività industriale privata.

E qui vorrei fare alcuni rilievi agli oratori che si sono succeduti alla tribuna. Da parte nostra non vi è dubbio che lo scopo principale che si propone la legge è quello di consentire che industrie nuove sorgano in Sicilia. Però, l'annuncio, a suo tempo dato attraverso la stampa, attraverso conferenze radio, attraverso la massima propaganda e la massima diffusione, che il Governo regionale si apprestava, nella sua attività legislativa, a dare delle agevolazioni, intese ad incrementare il settore industriale, ha determinato un'attenzione particolare degli ambienti economici siciliani ed anche del Nord, onde dal 1947 in poi si è registrato un maggiore fervore nel campo delle attività industriali. Pertanto, il volere limitare le agevolazioni concesse, soltanto alle industrie che da oggi in poi sorgeranno, senza tener conto alcuno delle attività svolte in passato, mi pare che costituisca un'ingiustizia nei confronti di coloro che coraggiosamente si sono fatti avanti, addirittura come pionieri, confidando nell'impegno che il Governo regionale aveva assunto di concedere loro le agevolazioni. Se a ciò aggiungiamo il fatto che la legge Togni prevede delle agevolazioni fiscali con una certa decorrenza retroattiva — decorrenza che, con la legge Porzio, è stata portata al 1944, cioè a dire a tre anni prima della data di entrata in vigore della legge Togni —, mi sembra sia doveroso accedere al concetto espresso dai tecnici e dai colleghi in seno alla Commissione, secondo cui le agevolazioni previste dal progetto in esame debbono decorrere dalla data che segna l'inizio della nostra autonomia, quasi a volerne solennizzare l'avvenimento. Non è colpa, infatti, di coloro che nell'industrializzazione hanno investito i propri capitali, fidando nell'azione nella Regione, se questa legge, a tre anni, quasi, di distanza dall'inizio della nostra attività legislativa, non è stata ancora emanata dall'Assemblea. Ciò è imputabile non a negligenza, ma ad avvenimenti politici. Ecco perchè, nonostante nel testo governativo originario fosse stabilito che le agevolazioni erano concesse dalla data di entrata in vigore della legge (che nel caso nostro potrebbe essere il 15 febbraio o il 1° marzo 1950), ho voluto, in un secondo momento, accedere al concetto, per cui le maggiori agevolazioni, che la Regione consente a favore degli stabilimenti industriali, decorressero dal 1° luglio 1947, epoca in cui

cominciò l'attività legislativa dell'Assemblea regionale.

Il titolo secondo della legge non ha bisogno di particolare illustrazione, anche perchè lo stesso relatore ne ha fatto una disamina abbastanza ampia e dettagliata. Intende, il titolo secondo, rivolgere le esenzioni fiscali a tutti gli atti di costituzione di società, a tutti gli atti di iscrizione di ipoteche, trascrizioni, cancellazioni, che derivano dal sorgere di nuove società in Sicilia che abbiano lo scopo preminente di costruire impianti industriali nella Isola. In proposito sottolineo la circostanza che essi devono avere un'attrezzatura tecnica ed una organizzazione industriale non già un *fumus* di edifici, senza alcun impianto di macchine ed impiego di lavoratori.

Infine, il terzo titolo della legge costituisce presso il Banco di Sicilia un fondo speciale con una dotazione di un miliardo, che può consentire impegni fino a 3 miliardi da parte della Regione. Opportunamente, la Commissione ha aggiunto qualche emendamento, inteso a consentire che la partecipazione della Regione venga rivolta particolarmente verso questi investimenti che facilmente possono disinvestirsi, in modo da rendere nuovamente liquida la disponibilità del fondo per nuovi investimenti. Particolarmente, il progetto si preoccupa di indirizzare l'intervento della Regione verso quelle industrie, che impieghino la maggior quantità possibile di mano d'opera e utilizzino i prodotti del nostro suolo e del sottosuolo.

Circa la composizione del comitato, il Governo non ha particolari motivi per respingere le richieste di alcuni proponenti di emendamenti. In un primo momento si era parlato di un comitato composto di sette membri, il quale doveva avere soltanto una funzione tecnica. La Commissione ha ritenuto di ridurli a cinque. Forse il numero più ristretto dei componenti può anche essere motivo di maggiore tranquillità, per noi che vogliamo che si operi rapidamente. Circa la presidenza del comitato, sarà l'Assemblea che deciderà, nella sua saggezza, se affidarla al direttore generale del Banco di Sicilia, oppure a quello che il Presidente della Regione designerà fra i cinque componenti del comitato stesso.

Non mi intratterò sugli emendamenti particolari, sui quali mi riservo, di volta in volta, di manifestare l'opinione del Governo. Debbo, però, insistere nel pregare i colleghi che hanno presentato determinati emendamenti, per-

chè in questa legge non si faccia menzione del settore armatoriale, per il quale ho preso lo impegno di presentare al più presto un disegno di legge, che è, peraltro, di facile formulazione, una volta che noi con questa legge abbiamo creato un precedente. Sarà sufficiente un disegno di legge di pochi articoli, con cui si estenderanno al settore armatoriale le agevolazioni che noi con questa legge andiamo ad approvare. Naturalmente, nell'estendere queste agevolazioni, si porranno nella stessa legge le condizioni alle quali dovranno sottostare le società armatoriali. Queste potrebbero, infatti, venire in Sicilia, creare la sede sociale e poi, praticamente, non dare alcun beneficio nè per quanto riguarda i traffici nè per l'impiego di mano d'opera; cose alle quali particolarmente noi aspiriamo ed in relazione alle quali intendiamo consentire particolari agevolazioni nel settore armatoriale.

Per quanto riguarda l'industria turistico-alberghiera, è evidente che questa legge, che è diretta agli stabilimenti industriali — nei quali, in un senso o nell'altro, è insito il concetto dell'opificio —, non può essere estesa agli alberghi o alle organizzazioni turistiche, essendovi già un settore specifico del Governo regionale che è rappresentato dall'Assessorato per il turismo, il quale può ben provvedere in questo campo.

Credo che, dopo queste dichiarazioni di carattere generale, noi senz'altro potremmo passare all'esame degli articoli.

Ho ancora da rivolgervi una preghiera: dato il numero rilevante di emendamenti, dato che stamattina la Commissione (ed io stesso ho partecipato alla riunione) si è riunita per esaminare quali di questi emendamenti fossero da proporre all'approvazione dell'Assemblea e quali, invece, da respingere, io vorrei proporre, per non dilungarci in una discussione molto estesa in questa sede, di rimandare a domani l'esame dettagliato degli articoli, onde dar modo alla Commissione di riunirsi ancora con la mia partecipazione, ed eventualmente con la partecipazione del collega Assessore alle finanze, se egli lo riterrà opportuno. In tal modo la discussione in Assemblea, domani sera, potrà essere più snella e più facile.

Dovrei rispondere al collega Franchina, il quale stamattina ha presentato un altro emendamento — che ha poi ritirato —, inteso ad estendere le agevolazioni ad altre industrie. Ho il piacere di assicurare al collega Fran-

china che, siccome presenterò fra poco un disegno di legge che riguarderà appunto le facilitazioni nel settore della media e piccola industria, in quella sede egli potrà riproporre l'emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mineo.

MINEO, relatore. Onorevoli colleghi, alla esposizione del collega Napoli, che ha puntualizzato gli aspetti essenziali della legge, dovremmo rispondere che, per quanto riguarda il problema di estendere o meno ad impianti già esistenti le agevolazioni fiscali, non bisogna prendere in considerazione soltanto l'elemento equitativo, nè si tratta soltanto di rifarsi alla finalità del provvedimento, che è diretto a sviluppare e ad incrementare le nuove industrie.

Lo sviluppo industriale si incrementa attraverso concessioni di agevolazioni fiscali, non perchè queste agevolazioni portino effettivamente alla creazione di nuovi impianti, ma in quanto esse contribuiscono a diminuire i costi di produzione.

Ora, ciò deve essere tenuto presente nella considerazione di circostanze particolari, come quelle in cui si trova la Regione siciliana.

Sono assolutamente contrario ad estendere queste agevolazioni fino al 1944, cioè fino agli anni dell'immediato dopoguerra, in cui molte industrie nacquero senza alcuna considerazione concreta dei costi e delle possibilità di produzione, in base a situazioni assolutamente contingenti, che poi sono d'un colpo scomparse. Il criterio migliore, a questo proposito, potrebbe essere quello di tenere sott'occhio queste industrie prima di passare a risolvere la loro situazione.

Sul secondo quesito, cioè sul concetto restrittivo, abbiamo già esposto la nostra opinione conclusiva, che è proprio quella di limitare le agevolazioni alle industrie intese in senso stretto in relazione all'impianto, all'attrezzatura tecnica e via di seguito.

Per quanto riguarda il comitato che dovrebbe amministrare il fondo per le partecipazioni azionarie, non è esatto dire che la Commissione si sia pronunciata per ridurre il numero dei componenti. Essi sono cinque anche nel testo della Commissione, più due di diritto; quindi, sono sempre sette. La Commissione ha previsto, però, una serie di misure riguardanti il comitato e ne ha precisato i compiti, intendendo garantirne l'indipendenza ed il potere giuridico con l'ammettere co-

me membro il Direttore generale del Banco di Sicilia. Può darsi che l'assunzione del Direttore generale del Banco di Sicilia a presidente del comitato non costituisca una evidente preponderanza delle forze bancarie nell'attività di gestione del fondo; la quale può essere esaminata, e non soltanto in relazione alle funzioni del presidente del comitato. Una soluzione si potrà trovare domani, cercando di coordinare tutti gli emendamenti e di raggiungere un accordo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e metto ai voti il passaggio alla discussione dei singoli articoli.

(E' approvato)

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Assessore all'industria ed al commercio, di rimandare a domani la discussione degli articoli, in modo che la Commissione possa esaminare i numerosi emendamenti che sono stati presentati.

(E' approvata)

CALTABIANO. Sarebbe meglio che domani venisse iniziata la discussione degli articoli al principio della seduta, senza lo svolgimento di interrogazioni.

Rinvio della discussione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni in materia urbanistica ». Poichè, però, è assente, per un motivo giustificato, l'Assessore ai lavori pubblici, siamo costretti a rinviare l'esame di questo disegno di legge.

Dimissioni dell'onorevole Ardizzone da componente della Commissione legislativa « Pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dimissioni dell'onorevole Ardizzone da componente della Commissione legislativa « Pubblica istruzione ».

MONTEMAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEMAGNO. Propongo di respingere le dimissioni dell'onorevole Ardizzone.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta dell'onorevole Montemagno.

(E' approvata)

Le dimissioni dell'onorevole Ardizzone sono, pertanto, respinte.

Per la nomina di due membri della Commissione giudicatrice del concorso per il piano regolatore di Mondello, del Parco della Favorita e di Monte Pellegrino, bandito dal Sindaco della città di Palermo.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la nomina di due membri della Commissione giudicatrice del concorso per il piano regolatore di Mondello, del Parco della Favorita e di Monte Pellegrino, bandito dal Sindaco del Comune di Palermo. Il Comune, all'articolo 7 del bando di concorso, ha stabilito che la Commissione giudicatrice sarà nominata almeno quindici giorni prima della scadenza dei termini del concorso e che ne faranno parte anche due membri designati dell'Assemblea regionale.

MAJORANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAJORANA. A me pare che la proposta del Comune di Palermo sia da respingere, perchè non è relativa ad una questione di nostra competenza. Non è dunque il caso, evidentemente, che noi procediamo alla nomina dei due membri. Li nomini il Governo, se ritiene di doverlo fare, e non l'Assemblea. Bisogna evitare che l'Assemblea si debba interessare delle questioni che riguardano il Comune di Palermo, ed è bene che non si crei alcun precedente in tal senso.

DI MARTINO. E' un omaggio che il Comune di Palermo ha voluto fare all'Assemblea.

MAJORANA. Questo rientra nel metodo palermitano. Chiedo che questa proposta sia respinta, perchè noi siamo l'Assemblea della Sicilia, non di Palermo. I membri della Commissione, comunque, siano nominati dal Governo e non dall'Assemblea.

DANTE. Sono d'accordo con l'onorevole Majorana.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Propongo di delegare la nomina al Presidente della Assemblea.

NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Onorevoli colleghi, io credo che al mondo non si può fare più un atto di cortesia. (*Commenti*)

CALTABIANO. Purtroppo!

NAPOLI. Abbiate pazienza. Noi a Palermo, dopo centinaia di anni di incomprensione, abbiamo sottoposto a concorso nazionale il piano urbanistico per il complesso formato dal Monte Pellegrino, da Mondello e dalla Favorita, che il nostro collega Castrogiovanni si compiace di chiamare « Parco nazionale siciliano della Favorita ». Per questo il Municipio, con un atto, che può essere anche sbagliato.....

VERDUCCI PAOLA. No, non è sbagliato.

NAPOLI.ma che sicuramente è molto deferente, ha pensato che, trattandosi di un concorso a carattere nazionale, è bene che l'Assemblea nomini due membri della Commissione giudicatrice; non è detto che essi debbano essere dei deputati; l'Assemblea può scegliere chi vuole. Ma io credo che il Comune di Palermo, che si è rivolto all'Assemblea per un problema di tale importanza, non avrebbe mai dovuto aspettarsi questa reazione, che non è corrispondente alla simpatia che il Consiglio comunale ha per noi.

PRESIDENTE. Se il Comune di Messina o quello di Catania presentassero una richiesta simile, che cosa si farebbe?

CALTABIANO. Io proporrei di ringraziare il Comune di Palermo per questa sua deferenza.

CACOPARDO. Forse sarebbe opportuno che questa designazione la facesse la Presidenza dell'Assemblea.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Mi associo alla proposta dell'onorevole Cacopardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Majorana insiste nella sua proposta?

MAJORANA. Vorrei chiarire il mio pensiero. Non voglio fare delle critiche, ma esprimo la mia opinione su un problema che riguarda la nostra Assemblea. In sostanza, il Comune di Palermo ci invita a nominare due membri della Commissione giudicatrice. Sono pienamente d'accordo nel ritenere che questo è un atto di omaggio verso l'Assemblea; però, il Comune di Palermo ha pubblicato un bando di concorso col quale ha dichiarato, prima che noi decidessimo sulla questione, che l'Assemblea regionale nominerà due membri della Commissione; e questo non è un atto di omaggio. Io, comunque, mi oppongo.

DI MARTINO. Propongo che la nomina di due membri sia delegata al Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa proposta dell'onorevole Di Martino.

(E' approvata)

Rinvio della discussione di un quesito proposto dalla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo ».

PRESIDENTE. L'ultimo argomento all'ordine del giorno è la discussione della proposta della Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo », perchè la Assemblea deliberi sul quesito: se il ritiro da parte del Governo della Regione di un disegno di legge da esso presentato sottragga alla commissione competente il potere di proseguire nell'elaborazione del testo definitivo da presentare all'Assemblea.

CACOPARDO, *relatore*. Propongo che la discussione di questa proposta sia rinviata.

STABILE. Il collega è stato sofferente; preghiamo di rinviare l'esame della proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di rinvio.

(E' approvata)

La seduta è rinviata a domani, alle ore 17, col seguente ordine del giorno:

1) Comunicazioni.

2) Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per lo sviluppo delle industrie in Sicilia » (248) (*Seguito*)

La seduta è tolta alle ore 19,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo